

Tre domande sul perenne successo di Ludwig Van e un suo inedito ritratto

Il più grande è sempre lui Beethoven, perchè?

E' l'«immortale» della musica - Giovani e adulti gli tributano estase e invidia, nelle piazze e nelle sale, un vero e proprio trionfo - Che vuol dire che la sua opera era «rivoluzionaria»?

1) Beethoven non si considerò mai un rivoluzionario del linguaggio musicale eppure tutta la sua musica è un messaggio di libertà e di progresso. Perché?

2) Quali sono le composizioni di Beethoven più significative per il segno che hanno lasciato sulla musica del '900?

3) Perché piace tanto Beethoven, ieri come oggi, sia ai vecchi che ai giovani?

Ludwig van Beethoven osannato e applaudito in teatro, nelle piazze, negli stadi. L'ultima notizia, in questo senso, viene da Venezia, dove tra qualche giorno, ci saranno dei concerti nell'ambito della manifestazione che ha per titolo «Progetto Beethoven». Ebbene, già a distanza di vari giorni dalla data fissata, si registra il tutto esaurito (18 mila paganti solo per le scuole). Perché tanto successo? Lo abbiamo chiesto ad alcuni esperti, a protagonisti del mondo dello spettacolo, ad un personaggio tipico degli ambienti teatrali (una maschera della Scala), ponendo ad essi le domande che qui a fianco riportiamo. Ma chi era l'uomo Beethoven? Ecco un'altra domanda a cui abbiamo cercato di rispondere, andando a rovistare tra gli aneddoti e le notizie dei suoi ultimi anni (fonte prima è stato il libro di Martin Cooper, «Beethoven, l'ultimo decennio 1817-1827», edizioni ERI). Abbiamo scelto tra quelle meno gradevoli e, forse per questo, anche meno note. Ne viene fuori un Beethoven maldestro nei modi, testardo e violento, poco istruito in qualsiasi campo al di fuori della musica. Altri potranno dire che egli non era soltanto questo. Ma a noi piace anche così.



Violento, testardo, misogino, ubriaccone



SU, STUPIDO GATTO, DICCI QUELLO CHE SAI DI BEETHOVEN...
Ungetug-e n. 5, terzo piano, a Vienna. Ci abitava Ludwig van Beethoven che nella capitale austriaca cambiò casa almeno una trentina di volte. Continuamente inoddisfatto delle sue abitazioni spesso litigava anche con i vicini di casa per via di quel maledetto pianoforte che suonava giorno e notte. Ad un improvviso visitatore che fosse entrato nel suo studio si sarebbe presentata una scena piuttosto squallida. Il massimo della sporcizia e del disordine. Sul pavimento una pozza d'acqua perché ogni tanto il Maestro si lavava dal suo tavolo di lavoro per immergere la testa in un catino d'acqua fredda, cantando a squarcia gola e allagando per terra e restando poi con la testa bagnata. In mezzo alla stanza un pianoforte a coda vecchio e polveroso, sommerso da fogli di musica. Sotto il piano un vaso da notte non vuotato.
Genio e sregolatezza. Una volta si scagliò con una seggiola contro un Principe che insisteva perché suonasse per alcuni ufficiali francesi. Era violento: picchiava e insultava le domestiche che gentilmente chiamava: «La vecchia strega», «a bestia», «dominatrice», «sattana». Spontaneamente un bambino nelle emozioni e di una ingenuità senza limiti. Quest'ultima fu la probabile causa di gran parte della sua infelicità.
Era testardo. Rimaneggiava con ossessione le sue idee musicali. Si lavava continuamente. Scribacchiava operazioni aritmetiche (per lo più sbagliate) dappertutto, persino sulle persiane che dopo la sua morte furono vendute come souvenirs. Beveva un'eccessiva quantità di forti punch e faceva camminare lunghe e stancanti.
Insomma Beethoven era brutto e cattivo. Era basso e tarchiato (la sua statura era appena al di sotto del metro e sessantasette centimetri circa di Napoleone), aveva la pelle piena di macchie ma gli occhi vivaci, e i ritratti ce lo mostrano con lo sguardo penetrante e rivolto verso l'alto tipico dei sordi.
Aveva un nipote, di nome Karl, che fin da bambino ebbe la sfortuna di vivere con il vecchio zio. Genio malato che scaricava su di lui tutta la tenerezza, tutti gli istinti possessivi contenuti e repressi per un mancato normale rapporto prima di marito, poi di padre. Ossessionava il ragazzo con la sua continua ansia protettiva: «Indossa un paio di mutande, o portale con te in modo da poterle mettere subito dopo il bagno, nel caso che il tempo dovesse farsi di nuovo più fresco. Il sarto non è ancora venuto? Se viene, ti deve prendere la misura anche per delle mutande di lino: ne hai bisogno». In lotta perenne con la madre del ragazzo, che lo voleva strappare alla sua protezione, era attaccato a Karl e come il bottono ai pantaloni» anche se il nipote lo faceva impazzire con le sue continue e sacrosante scappatelle.
Beethoven odiava le donne. Ma considerava il matrimonio una fra le più grandi benedizioni della vita e lo desiderava ardentemente. Ma come avrebbe potuto conciliare il suo amore per un focolare domestico con una totale dedizione all'arte? Per il suo sollievo fisico ricorreva alle prostitute, anche se era terrorizzato dalle possibili malattie.
Come gran parte degli autodidatti la sua cultura fu raffazzonata. Non era certo una rotazione ignorante ma neppure un grande intellettuale.

Grappa Piave Riserva Oro... Enzo Tortora a casa tua

ANGELO BRANDUARDI Cantautore

ENZO JANNACCI Cantautore

CLAUDIO ABBADO Direttore

La «Missa Solemnis»: ai confini della realtà



1) E' vero che non si considerò mai un rivoluzionario ma un musicista non direbbe mai di se stesso una cosa simile. Beethoven aveva una carica umana quasi visionaria, così da oltrepassare, anche con la sua musica, i limiti accademici del '700 da cui pur proveniva. Quella musicalità era per pochi; Beethoven, invece, arriva a risultati coinvolgenti, drammatici (nel senso greco del termine). Fu qualcosa di diverso e forse anche di più di un rivoluzionario.
2) Per una ragione del tutto personale la Missa solenne perché è la composizione che, emotivamente, mi coinvolge di più. Beethoven è partito dalla musica sacra antica e ha creato la sua opera più corale e più drammatica. A livello tecnico non posso non citare gli ultimi Quartetti per la loro ricerca timbrica. I quattro strumenti ad arco non eseguono solo temi musicali ma, come in una specie di primitivo «puerilitismo», ricercano sonorità nuove, si muovono e si rincorrono continuamente, suscitando immagini naturalistiche e isolate.
3) I musicisti come Beethoven sono al di fuori del tempo e dello spazio. La musica - la forma più immediata di espressione - la grande musica è per eccellenza il ponte storico tra passato, presente e futuro.

1) Non è vero che tutta la sua musica è un messaggio di libertà e di progresso. Non è un rivoluzionario perché non ha preso a cuore le cose del mondo, ad esempio quello che succedeva in America. In fondo la sua musica non è più importante di quella di Haydn. Wagner è più rivoluzionario.
2) La Sinfonia n. 1 in do maggiore, perché è quella che ha studiato di più. In quest'opera c'è la zampata disperata, la vitalità di uno che voleva dire qualcosa di diverso, in modo anticonvenzionale. Tanto è vero che la tonalità è in do maggiore ma lui parte in la maggiore.
3) Ai suoi tempi si facevano dei grossi concerti con Beethoven al pianoforte, Haydn che dirigeva e si eseguivano musiche di Mozart. Con questa gente bisognava suonare bene per forza, non erano pensabili orchestrazioni alla buona fatte solo sugli accordi. Adesso si usano decine di microfoni e altri mezzi tecnici per creare effetti sonori interessanti. Perché piace ai giovani? Non c'è limite al bello. Anchio piaccio perché sono un protagonista. Sono coerente, faccio della musica e pesante «denza di significati». Le mie note pesano dei chili. Le canzoni di Paolo Conte pesano dei chili. Anche Beethoven quando ha cominciato a picchiare pesante (con la Nona Sinfonia) è diventato più interessante.

Mi spiace, è Wagner la vera rivoluzione



1) Perché, con la sua musica, ha distrutto le barriere di ogni schema preesistente. Pur essendo ben ancorato alla tradizione di Haydn o di Mozart, li ha nettamente superati. Basti pensare all'inizio del 5. Concerto per pianoforte e orchestra: una cadenza. Quanti autori del '900 poi sfruttarono questa idea? E poi pensiamo alla scelta dei testi per le sue composizioni vocali, dal Fidelio alla Nona Sinfonia: sono tutti un appello alla fratellanza universale, all'anore più profondo e sincero tra gli uomini.
2) La Nona, gli ultimi Quartetti, la Grande Fuga, le ultime Sonate per pianoforte. Da Mahler in poi

Ha superato perfino Haydn e Mozart



1) Perché, con la sua musica, ha distrutto le barriere di ogni schema preesistente. Pur essendo ben ancorato alla tradizione di Haydn o di Mozart, li ha nettamente superati. Basti pensare all'inizio del 5. Concerto per pianoforte e orchestra: una cadenza. Quanti autori del '900 poi sfruttarono questa idea? E poi pensiamo alla scelta dei testi per le sue composizioni vocali, dal Fidelio alla Nona Sinfonia: sono tutti un appello alla fratellanza universale, all'anore più profondo e sincero tra gli uomini.
2) La Nona, gli ultimi Quartetti, la Grande Fuga, le ultime Sonate per pianoforte. Da Mahler in poi

Cartoon strip with characters saying 'Bello...'

I dischi da sentire. Beethoven ha composto: 9 «Sinfonie», 32 «Sonate per pianoforte», 16 «Quartetti per archi», una sola opera: «Fidelio», 14 «Missa solenne» per soli, coro e orchestra, 7 «Concerti» per strumento solista e orchestra, e poi... tanta altra musica. Vi consigliamo questi dischi:
● «Sinfonia n. 5»: Toscanini, Sint. NBC (+ Sint. n. 4) RCA AT 128.
● «Sinfonia n. 6»: Carlo Maria Giulini, Los Angeles Phil. Orch. DG 2531 266.
● «Sinfonia n. 7»: Carlos Kleiber - Vienna Phil. DG 2530 706.
● «Sinfonia n. 9»: Solli, Coro e Orch. Sint. Chicago - Lorenzari (soprano), Milton (mezzosoprano), Burrows (tenore), Talvelo (basso) DECCA 2 LP 698 121-22.
● «Sonata per pianoforte n. 29 op. 106»: Pollini DG 2530 869.
● «Sonata per pianoforte n. 32 op. 111»: Benedetti-Michelangeli (- Galuppi e Scarlatti) DECCA 5X11 6181.
● «Sonata n. 5 per violino e pianoforte»: Kagan e Richter (- «Sonata n. 4») EMI 3C 065 02795.
● «Quartetti per archi» n. 1-16: Quartetto Italiano (- «Grande Fuga» op. 133) PHILIPS 10 LP 6747 272.
● «Concerto per pianoforte e orchestra» n. 1 op. 15: Benedetti Michelangeli, Giulini, Orch. Sint. di Vienna DG 2531 302.
● «Concerto per pianoforte e orchestra» n. 4 op. 58: Pollini, Böhm, Orch. Fil. di Vienna DG 2530 791.
● «Missa solenne»: Karajan, Coro Singsverein di Vienna, Orch. Fil. di Berlino, Janowitz(s), Ludwig(ms), Wunderlich(l), Berry(bs) DG 2 LP 2726 048.
● «Fidelio», op. 72: Bernstein, Coro Opera Stato Vienna, Orch. Fil. di Vienna, Janowitz(s), Kozlov(s), Fischer-Dieskau(br)-Junwirth, Sotin(bs) DG 3 LP 2709 082.
... per finire un piccolo gioiello:
● «Melodie popolari» scozzesi, irlandesi e gallesi (arrangiamenti) per solisti, pianoforte, e coro. DG 2530 262.

Cartoon strip with characters talking about Beethoven's birthday.

GIACOMO MANZONI Compositore

FRANCO DONATONI Compositore

ENZO GUAGLIONE Maschera Scala

A modo suo espugnò anche lui la Bastiglia



1) Beethoven ha, per così dire, «costruito» gradualmente all'interno della sua musica la sua novità, il suo «messaggio». Non c'era nessun bisogno di dichiarazioni programmatiche (ma come mai guardò con tanto interesse alla Rivoluzione francese?) perché è il suo linguaggio, tutta la sua produzione musicale che si mettono dalla parte della nuova società e contro i fantasmi del passato.
2) I musicisti più radicali del nostro tempo non hanno guardato in modo particolare a Beethoven, almeno dal punto di vista delle tecniche compositive. Questo non significa ovviamente negare il valore; e una riflessione sulla sua concezione della dialettica musicale oltre che sulla sua ricerca di nuove forme e strutture, soprattutto nell'ultimo periodo, può rivelarsi fertilissima. Per non parlare del Lied da cui ci sarebbe ancora moltissimo da imparare.
3) Ho l'impressione che qui abbiano giocato moltissimo i mezzi di informazione e di comunicazione di massa: il nome di Beethoven è diventato, attraverso questi, quasi il simbolo della musica. Il grande pubblico ha recepito agevolmente questo messaggio, ne ha ampliato la risonanza, si è come creata una spinta. Questo solo per dire che, tanti e tanti altri musicisti, potrebbero essere capiti, amati, resi davvero popolari, e non soltanto quelli della storia passata.

1) Non sono uno storiaco della musica e, pertanto, posso concedermi il lusso di riconoscere - come compositore - solo i contenuti della forma e non essere attento ai messaggi «extra». In altre parole: posso prescindere dall'uomo Beethoven, dal politico e dal filosofo, e riconoscere, nella sua musica, il messaggio formale che è bene evidente nei testi e sul quale non è questa la sede opportuna per soffermarsi.
2) Amo soprattutto gli ultimi Quartetti. In essi la crisi di ogni schema non è meno evidente dell'assenza di ogni schematico critico: non gli schemi sono prioritari rispetto alla musica, ma - come nella musica del '900 - l'opera, componendosi, compone anche i propri schemi, che solo ad essa coincidono.
3) Come musicista non posso rispondere a questa domanda senza annegare in un lago stagnante di banalità e in un mare di luoghi comuni. Sarebbe bene, però, ricordare sempre che il «consumo» della musica viene prima di ogni altra categoria di gusto come di valore: di questo, bisogna parlare, con gli specialisti del consumo.
Come consumatore, mi accorgo sin troppo visibilmente che la «moralità dell'umano» mi induce spesso ad abbandonarmi alla parvenza dell'opera e a tacitare con quella la cattiva coscienza che essa evoca.

Musica senza schemi: anticipò il Novecento



1) Beethoven è un musicista «nuovo». Le impensate e fino a lui indebite intrusioni letterarie e filosofiche (al kantiano ideale di libertà unita a rigore morale) partecipò non meno che al romantico eroismo di Schiller) sconvolsero la pace antica del mondo musicale. E non si può dimenticare il formidabile periodo storico in cui visse: la Rivoluzione francese, Napoleone. A tutto ciò vanno ricollegate certe nuove condizioni come l'abbandono della vecchia concezione del musicista come cliente del nobile.
2) Il primo Beethoven è forse quello che incontra meno favore presso il grande pubblico. Il più amato è quello eroico (ad esempio: Terza e Quinta Sinfonia). Più problematico appare l'approccio con l'ultimo Beethoven; basti pensare alla Grande Fuga op. 133.
3) Il rapporto tra artista e pubblico è un dato di centrale importanza. Proprio da Beethoven partì una rifondazione su basi nuove. Oggi poi, visto il distacco tra la musica contemporanea e il pubblico, si possono trovare le cause in un avanzamento eccessivo del musicista oppure in una stasi della capacità critica del pubblico. Non si può tuttavia fare a meno di individuare anche le responsabilità di chi fino ad ora ha voluto tenere lontano da grandi canali di diffusione (come la TV) gran parte della produzione contemporanea.

Se la TV ne capisse veramente il messaggio!



1) Beethoven è un musicista «nuovo». Le impensate e fino a lui indebite intrusioni letterarie e filosofiche (al kantiano ideale di libertà unita a rigore morale) partecipò non meno che al romantico eroismo di Schiller) sconvolsero la pace antica del mondo musicale. E non si può dimenticare il formidabile periodo storico in cui visse: la Rivoluzione francese, Napoleone. A tutto ciò vanno ricollegate certe nuove condizioni come l'abbandono della vecchia concezione del musicista come cliente del nobile.
2) Il primo Beethoven è forse quello che incontra meno favore presso il grande pubblico. Il più amato è quello eroico (ad esempio: Terza e Quinta Sinfonia). Più problematico appare l'approccio con l'ultimo Beethoven; basti pensare alla Grande Fuga op. 133.
3) Il rapporto tra artista e pubblico è un dato di centrale importanza. Proprio da Beethoven partì una rifondazione su basi nuove. Oggi poi, visto il distacco tra la musica contemporanea e il pubblico, si possono trovare le cause in un avanzamento eccessivo del musicista oppure in una stasi della capacità critica del pubblico. Non si può tuttavia fare a meno di individuare anche le responsabilità di chi fino ad ora ha voluto tenere lontano da grandi canali di diffusione (come la TV) gran parte della produzione contemporanea.

Advertisement for Grappa Piave Riserva Oro, including a portrait of Enzo Tortora and a bottle of grappa.